

ALLEGORIE DEL DISSENSO

IL CARNEVALE DEL '68

di Simona Squadrito

Attraverso questo articolo s'intende suggerire un parallelismo tra una teoria filosofica, sociale e politica e un preciso contesto storico e movimento culturale per rispondere alla domanda: "Voglia di '68?"

Il '68 è il tempo-luogo di una grande utopia e ogni tempo ha bisogno delle proprie utopie. L'utopia è quel qualcosa che manca (Bloch), o per dirla come lo storico Hobsbawm, è quell'idea di mondo migliore che le persone dovrebbero avere, un incentivo, una possibilità, l'idea di qualcosa che è fundamentalmente diversa dal presente.

La mia idea è quella di rileggere gli avvenimenti del '68 come la materializzazione provvisoria del concetto utopico di carnevale, introdotto da Michail Michailovič Bachtin nel 1963. Leggere il '68 come un'allegoria del Carnevale di Bachtin. Come sfondo concettuale di questo articolo vi sta l'idea che l'arte è sintomatica e che certe occasioni sono il segnale dello "spirito del tempo", certe idee e pulsioni circolano nel mondo anche senza che queste siano apparentemente legate tra loro.

Nel 1963 viene pubblicata la seconda edizione della monografia di Bachtin dedicata a Dostoevskij: Dostoevskij: poetica e stilistica. Qui compare un nuovo e controverso capitolo in cui il filosofo rilegge in chiave carnevalizzata il romanzo di Dostoevskij, che fino ad allora era stato interpretato alla luce della teoria della Polifonia, inaugurata nella prima edizione del '29. La lettura del romanziere è notevolmente modificata e i critici della letteratura iniziano a chiedersi il perché di questo cambio brusco di prospettiva. Ovviamente a cambiare non erano i romanzi di Dostoevskij, quanto se mai le condizioni politiche e sociali del contesto in cui viveva e lavorava Bachtin, che a distanza di più di trent'anni sente l'urgenza di far passare attraverso uno dei suoi testi più celebri una precisa proposta politica, la sua ultima grande utopia. Per il filosofo il modello di un genere letterario è una proposta di un modello di mondo.

Con l'introduzione della teoria del carnevale Bachtin critica l'ideologia sovietica contemporanea, fornendo una contro-ideologia rispetto ai valori e alle consuetudini dominanti nella vita pubblica sovietica di quegli anni. La teoria della Polifonia è il tentativo di promuovere una stabilizzazione libertaria della cultura sovietica che aveva bisogno di un discorso incentrato sulla libertà e soprattutto sulla tolleranza. Il '29 è un anno cruciale per la Russia, di non ritorno. È il punto oltre il quale le prospettive, i progetti, i rinnovamenti, le speranze spegnendosi non affidano più segnali di rinascite possibili. La polifonia costituisce così una comunità d'anime non fuse tra loro, dove il logos è l'elemento centrale. Il progetto polifonico passa in secondo piano rispetto alla teoria del Carnevale, che riporta nel cuore del dialogo una forma estrema di conflittualità, abbandonando il tratto per certi aspetti irenico del dialogo, centrale invece nel discorso sulla polifonia. Dall'universo dialogico-verbale si passa così a uno dialogico-corporeo. La teoria del Carnevale porta in auge uno spazio aperto ai conflitti spesso insanabili, dove la



L'entrata di Cristo a Bruxelles, James Ensor, 1889



Lotta tra carnevale e quaresima, Pieter Bruegel il vecchio, 1559

parola dialogica si contorce nella smorfia di una risata ambivalente. La parola cede la scena all'azione e il Carnevale assume il senso di un'animazione attraverso il gesto, la comunità di anime non fuse tra loro diventa collettività corporea, vale a dire corpo grottesco impegnato in un ciclo infinito di domande e risposte, emblema dell'incompatibilità della vita protesa verso un infinito divenire di repliche che inaugurano e mostrano il ciclo incessante della vita e della morte, nell'attesa poi di una rigenerazione sociale. Attraverso la teoria del Carnevale non viene più sottolineato un discorso incentrato sul singolo, ma ci si spinge a una visione comunitaristica, a una distinzione binaria del mondo che polarizza i singoli individui in due comunità unitarie, quella della sfera ufficiale e quella non ufficiale. Nel Carnevale i soggetti sono corpi e i loro rapporti gravitano in un interminabile conflitto. Polifonia e Carnevale sono proposte di mondo utopiche diverse tra loro, perché ognuna manifesta diverse esigenze e istanze sociali, sono il termometro di impulsi e desideri collettivi.

Dovendo riflettere sul tema del '68 ho intuito come le istanze ed esigenze proposte dal filosofo furono simili alle esigenze e ai desideri della generazione che animò il '68.

Germano Celant nel '67, nell'anno in cui si riversavano nelle strade della città gli operai della Fiat, sosteneva che la povertà dei materiali, usati dagli artisti "poveristi", costituissero una sorta di guerriglia. Nello stesso anno, Grotowski parlerà del teatro povero, proponendo l'abbattimento della quarta parete tra il palcoscenico e la platea e caldeggiando azioni, situazioni e momenti di incontro che coinvolgeranno il pubblico in un confronto diretto con gli attori, con lo stesso spirito di molte performance che seguiranno. Arte Povera e Teatro Povero, con metodi e linguaggi differenti, proponevano un'interazione umana diretta e il trionfo alla presenza fisica. Alla fine degli anni '60 le idee antisistematiche dei movimenti artistici furono direzionate contro la spinta razionalistica dei lavori concettuali, in favore di un'estetica della molteplicità e della contraddizione. Scrive Celant: "Uscire dal sistema vuol dire rivoluzione". Allo stesso modo, la teoria del Carnevale contesta le leggi del linguaggio, Dio, l'autorità e la legge sociale.

Il Carnevale è ribelle, è una sorta di trionfo della liquidazione, per lo meno provvisoria, della verità dominante e del sistema sociale vigente. Rappresenta l'abolizione di tutte le relazioni intermedie gerarchiche, di tutti i privilegi, le regole e i tabù. È come se Bachtin, mediante la struttura carnevalesca, volesse designare una sorta di cosmogonia che non conosce la causa, l'identità, all'infuori del rapporto con il tutto. In modo simile con il '68 si inaugura una stagione aperta e plurale, un'intensità collettiva che vuole fare i conti non solo con l'eredità del moderno, con i meccanismi simbolici e materiali della società dello spettacolo, ma soprattutto con i comportamenti sociali, assumendo come centrale il ruolo del desiderio nei processi di trasformazione collettiva (*Anti-Edipo*, Gilles Deleuze, Félix Guattari).

Il '68 produce cambiamenti e scontri, i giovani iniziano una rivolta verso il mondo ufficiale, contro la tradizione, c'è una forte volontà di cambiamento, associata a una visione del futuro - non a caso fiorisce la letteratura di fantascienza. Si spaccano i codici dell'abbigliamento, i



Woodstock 1968



Italia capovolta, Luciano-Fabro, 1968



Seed Bed, Vito Acconci, 1972

capelli non si tagliano più e le donne iniziano a indossare pantaloni e gonne cortissime. Allo stesso modo il carnevale si manifesta come una smagliatura nel tessuto della società, ponendosi inoltre come invito al ritorno ai ritmi della natura, e trovando così perfetto riscontro in alcuni tópoi dell'Arte povera, in cui gli elementi come fuoco-acqua-terra (Kounellis - Pascali) vengono interpretati come un chiaro segno di volontà di ritorno alla natura, come un invito alle relazioni autentiche tra le persone, in opposizione alla descrizione fatta nella Società dello spettacolo. Nell'estetica ibrida di Mario Schifano, che vacilla tra la figurazione l'astrazione, troviamo una risposta personale alla pittura tautologica minimalista, come se fosse il suo tentativo di attenuare la percezione riduttiva e sintetica della pop art. Ci si ribella alla condizione passiva dello spettatore. Simili intenti trovano riscontro nei quadri specchianti di Pistoletto. Lo stesso invito a trasformare la galleria da luogo di rappresentanza a luogo di interazione è offerto da Kounellis nel momento in cui chiede al pubblico di nutrire e accarezzare i cavalli legati alle pareti della galleria L'Attico di Roma. Ma forse è la Body Art, più di ogni altro linguaggio, a esprimere il bisogno di corpo, perché esplora e sonda le esperienze umane, indagando le forze produttive dell'inconscio ed esplorando le pulsioni di vita e di morte in modo da liberare i desideri repressi, rendendoli manifesti. Il corpo diviene il luogo del concreto e del simbolico dove vengono rappresentati i conflitti sociali e culturali, manifestandosi come una sorta di trauma espressivo.



Movimento femminista. 1968



1 metro cubo di terra, Pino Pascali, 1967

L'esperienze legate al '68 non devono essere lette come un fallimento epocale, ma come un movimento provvisorio e terapeutico, un'utopia da transitare, così come il carnevale di Bachtin è inteso come elemento provvisorio ma che ricorre nel tempo. La libertà che emerge durante il carnevale è essa stessa limitata a un tempo, è provvisoria, il suo campo d'azione, in fondo, appare assai ridotto, tutto ciò che viene beffeggiato, ridicolizzato e capovolto, alla fine, è ristabilito.

Esistono i cicli e i ritorni storici, si alternano momenti di disordine a momenti di ripristino dell'ordine, ed è da questa prospettiva che è possibile rispondere alla domanda: Voglia di '68?. Solo se, con questa domanda, si tende a far emergere le attuali "ricorrenze". Non tanto il '68, ma i desideri che l'hanno animato, ritrovare in quel periodo delle risposte alle esigenze e agli impulsi collettivi odierni.

Da qualche anno sembra ci sia un rinnovato interesse per le manifestazioni di tipo performativo. Due anni fa si inaugurava ad Artissima una nuova sezione interamente dedicata alla performance: per4m. Questi sono gli anni in cui si fatica a capire la relazione che intercorre tra il virtuale e il non virtuale, gli anni d'oro della chirurgia estetica. Nella aule di filosofia si studia fenomenologia eretica, dove al primo posto della ricerca vi è il corpo e le percezioni immediate. Tutto questo vorrà sicuramente significare qualcosa, così come molti tentativi nell'arte contemporanea sono il sintomo di qualcosa che ribolle da un tempo più lungo, qualcosa che molto probabilmente è già accaduto.

Forse la cosa essenziale è comprendere in che fase di questo perpetuo ciclo è il nostro presente, cercare di capire i nostri desideri, domandarsi chi e come oggi sta incanalando le nostre pulsioni in questo mondo post-storico dove sembra siano scomparsi i tradizionali punti di raccolta delle energie thymotiche.